

Chamizo, più rabbia che amore così lotterà per una medaglia

L'azzurro arriva da Cuba e da un passato tormentato: per campare ha dovuto vendere i trofei vinti

Ambizioni reali

«Sarei ipocrita se dicessi che non ho ambizioni: mi sono ammazzato di lavoro...»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIO DE JANEIRO Forse la rabbia ha potuto più dell'amore. «Fu un'ingiustizia. A Cuba ero il novado dell'anno, il giovane atleta più promettente. A 18 anni compiuti da poco avevo fatto sacrifici mostruosi per vincere il bronzo nella categoria senior ai Mondiali senior, perdendo 10 chili in 2 mesi per rientrare nella categoria 55 chili. E la prima volta che non ce l'ho fatta, per appena 100 grammi in più, mi hanno squalificato, escluso dalla Nazionale per due anni, umiliato in ogni modo. Solo perché non avevo appoggi di nessun genere. Solo perché avevo bucatato la medaglia ai Giochi panamericani del 2011 ed era diventata una questione politica. Avevano bisogno di un capro espiatorio. Trovarono me un pobrecito figlio di nessuno. Non me lo meritavo».

Le tracce del rimpianto sono solo nel tono di voce, che si fa più basso. Non è tempo di bilanci, sarebbe anche ingiusto chiederglielo. Frank Chamizo ha un presente ben più pressante che gli impedisce qualunque esercizio di autoanalisi. Oggi sarà l'unico azzurro in gara nella lotta libera, ma di partecipare e basta non se ne parla. «Sarei ipocrita se dicessi che non ho ambizioni. Mi sono ammazzato di lavoro per essere qui, e mi sento all'altezza dell'impegno e delle mie speranze». Alla prima gara

da naturalizzato italiano ha vinto il titolo europeo, l'anno scorso è diventato campione del mondo. Nell'ambiente lo chiamano «il re», soprannome impegnativo. «Mi ero già fatto un nome nella mia prima vita. Con Cuba ho vinto la prima medaglia a 18 anni e due settimane. In Italia sono poco conosciuto, ma questa è l'occasione giusta per far parlare di me».

Lo sguardo non si abbassa mai, e contiene una certa durezza. La vita non è mai stata facile per Frank Chamizo Marquez, nato in una delle zone più povere di Cuba, lasciato in fasce a una nonna dalla madre che era andata a guadagnarsi da vivere in Spagna. Aveva 7 anni quando entrò per caso in una palestra e cominciò a fare quello che sarebbe diventato il suo sport. Non sapeva, non poteva sapere, che per lui era una questione di sangue. Suo padre era un lottatore, fuggito negli Stati Uniti, anche lui alla ricerca di una vita diversa. La lotta lo ha definito come persona, gli ha dato tutto, a cominciare da uno stipendio pagato dallo Stato, denaro in cambio di vittorie e orgoglio nazionale. Poi arrivò la squalifica. La punizione, come la chiama ancora oggi lui. «Mi tolsero tutto. Da un giorno all'altro. Ho dovuto inventarmi di tutto per andare avanti».

Un giorno uscì in strada a vendere le sue medaglie, e quello fu il punto più basso. Non poteva restare. L'anno prima aveva conosciuto una sua collega lottatrice al centro olimpico di Ostia. Si erano fidanzati. Dopo la sua squalifi-

ca, fu lei a dirgli di venire in Italia ad allenarsi, dopo averlo visto depresso e ingrassato. Appena arrivato, decidono di sposarsi. Erano giovanissimi, lui 20 anni, lei 18. «Le sarò eternamente grato. Ci siamo separati, ma abbiamo ancora ottimi rapporti. Il suo fu un gesto di grande generosità. Quello era l'unico modo di lasciare Cuba». In ogni sua nota biografica si legge «Chamizo, italiano per amore».

La verità è sempre più prosaica e meno poetica del verosimile. Ma quel passo non sarebbe stato possibile senza l'orgoglio di un ragazzo ferito, che credeva di avercela fatta a uscire dalla povertà, e poi si è visto rimandare ai piani bassi da un ascensore sociale azionato per punizione, senza alcun rispetto o gratitudine. In lui non c'è più niente di cubano. «L'ho cancellato. Sono rimasto così ferito che ho cancellato tutto, non ne voglio sapere più nulla. È stato il più grande dolore della mia vita, me lo porterò sempre dentro, ma fine della storia. La famiglia italiana di mia moglie mi ha accolto come un figlio, mi ha insegnato molte cose che non conoscevo. I miei sogni sono tutti qui da voi».

Non teme di elencarli ad alta voce. Una medaglia oggi, meglio se del metallo più nobile, nella città dalla luce che lo incanta. Con quello che ha vissuto, con quel passato alle spalle, Frank non ha paura di niente. Neanche delle aspettative che pesano su di lui. La sua forza è questa.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mondiale



● Frank Chamizo Marquez è nato 24 anni fa a Matanzas, Cuba, ma è naturalizzato italiano e oggi insegue la medaglia per gli azzurri nella lotta libera fino a 65 kg

Nel 2015 ha conquistato a Las Vegas il titolo mondiale. Nel suo palmares anche un bronzo ai Mondiali di Mosca 2010, un argento ai Giochi europei di Baku 2015 e l'oro ai campionati europei di Riga 2016